

tanmateix, presenta l'avantatge, per sobre de la resta dels documents, que permet traçar una prosopografia útil per a comprendre la vida social i laboral dels concubins. L'estudi permet també definir la condició social exacta d'aquestes persones, i establir si hi havia algun tipus de subdivisió d'aquesta condició en funció dels diferents apel·latius amb què són recordats en les inscripcions. Per a posar-ne sols un exemple: mentre que sembla que el mot *amica* s'aplicava a algú que no convivía amb l'home amb qui es relacionava, sinó que n'era una simple amant, l'apel·latiu *concubina* seria, en canvi, més proper al de 'muller'. Així, doncs, caldria deduir que, efectivament, sota el que anomenem d'una manera genèrica 'concubinatge' s'hi amagaven, en realitat, formes de relació desigualment prestigioses.

Aquesta recerca possibilita també de refutar o verificar empíricament, recurrent sempre a l'anàlisi directa de les dades, hipòtesis establertes fins al moment. Així, per exemple, demostra que, contràriament al que havia estat proposat, l'apel·latiu *amicus* no era usat únicament per a *ingenui* o per a esclaus que mantenien una relació amb el propi patró, sinó que sembla més plausible que pogués designar una relació de naturalesa més àmplia: entre un *ingenus* i una *liberta*, entre lliberts manumesos, o entre esclaus.

L'anàlisi de les inscripcions permet a Tramunto de dibuixar un quadre articulat de la vida dels concubins a la Itàlia romana.

Són persones aparentment de condició servil o llibertina, que, tot i no poder establir un matrimoni de ple dret, tanmateix volien donar a conèixer el seu lligam a la posteritat. Això no obstant, el concubinatge no era, com dèiem, una unió legalment del tot reconeguda, atès que els concubins no disposaven dels mateixos drets ni deures que les persones casades.

En l'últim bloc de l'obra, s'hi apleguen les dades prosopogràfiques concretes dels concubins i les concubines documentats en les fonts epigràfiques, es forneix una extensa bibliografia sobre el tema, i, finalment, s'hi trobaran les abreviatures emprades i, cosa que serà particularment útil per a l'estudiós, uns índexs detallats de *nomina*, *cognomina*, *oppida* i *loci data*.

En definitiva, doncs, ens trobem davant un treball útil per al tècnic, per a l'estudiós pròpiament dit, però que també farà les delícies del simple lector curiós, de tota persona interessada a submergir-se per uns moments en el proper i de vegades sorprenent món quotidià dels romans. I és que *Concubini e concubine nell'Italia romana* és un llibre que aglutina dues característiques sovint difícils de conjuminar: es tracta d'una obra metodològicament rigorosa i d'un alt nivell científic, però és també un llibre que es fa de bon llegir, ben escrit, amb bon ritme i amb gràcia.

Noemí Moncunill i Martí

Antonio VARONE, Grete STEFANI, *Titulorum pictorum Pompeianorum qui in CIL vol. IV collecti sunt. Imagines* (Studi della Soprintendenza Archeologica di Pompei 29), Roma, L'Erma di Bretschneider, 2009, 546 pp., ill. in b/n, 48 tav. a colori fuori testo, ISBN: 978-88-8265-392-7

Il volume, ventinovesimo della collana «Studi della Soprintendenza archeologica di Pompei», nasce da un lavoro tanto certosino quanto utile di Antonio Varone che «recensuit, recognovit et contulit» le immagini e i testi

e di Grete Stefani che «schedas ad imprimendum composuit, in ordinem topographicum adduxit et indices struxit». A Pietro Giovanni Guzzo, Soprintendente Archeologo di Napoli e Pompei, si deve, invece, la prefazione. Come

spiega A. Varone nell'introduzione l'idea di realizzare questo volume è nata in occasione della redazione del supplemento dedicato agli addenda ed ai corrigenda del volume IV del *Corpus Inscriptionum Latinarum* dedicato alle iscrizioni parietali della zona del Vesuvio. In tale occasione è purtroppo risultato evidente che una buona parte, per meglio dire la maggior parte, di questi testi epigrafici è andata perduta principalmente a causa del distacco degli intonaci e della perdita del colore. Fortunatamente per questi *tituli picti* si è potuta recuperare in diversi archivi e biblioteche presso la Soprintendenza Archeologica di Pompei, il Museo Archeologico Nazionale, il Deutsches Archäologisches Institut, l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza", la Sorbona di Parigi, una ottima documentazione di immagini e facsimili che a partire dagli inizi del 1900 documenta con rigore e metodicità i *tituli picti* delle città vesuviane, in particolare di Pompei. Il lavoro di A. Varone, vero e proprio scavo archeologico tra le migliaia di pagine dei volumi delle *Notizie degli Scavi di Antichità* e del *CIL*, ha consentito di identificare le iscrizioni ritratte nelle tante fotografie che sono così state ubicate topograficamente e per le quali sono stati recuperati i riferimenti bibliografici.

Il libro non raccoglie le immagini dei testi epigrafici non ancora raccolti nel *CIL* IV né quelle degli inediti che sono stati individuati in occasione delle ricognizioni effettuate per la realizzazione dei *Supplementa* che verranno pubblicate nel *Corpus*.

Nel volume il materiale è presentato in ordine topografico seguendo le regiones di Pompei, le due necropoli di Porta Vesuvio e di Porta Nocera, i luoghi esterni alla città. Un capitolo è dedicato ad Ercolano mentre l'appendice raccoglie, elencandoli in base alla numerazione del *CIL* IV, i testi epigrafici che non sono stati rintracciati nel Museo Archeologico di Napoli, quelli oramai illeggibili o di difficile decodificazione, alcune iscrizioni

pertinenti a nature morte, iscrizioni *in situ* a Pompei e iscrizioni non più conservate di cui è però esistente una buona documentazione grafica.

La raccolta è completata da un accurato indice, come sempre anima del volume, che si deve alla perizia e alla pazienza di G. Stefani e che consente di rintracciare le fotografie per numero di negativo e che offre al lettore le concordanze con il *CIL*, l'*ILS*, l'*ILLRP* e con le raccolte di iscrizioni oscche.

La qualità delle fotografie è eccellente ed ottima anche la scelta di pubblicarle in grande formato in modo che si possano apprezzare dettagli altrimenti difficilmente visibili. Le schede che le corredano sono essenziali e per questo estremamente efficaci ed utili.

L'immagine che questa raccolta di fotografie restituisce è quella di una città ricca di colori e di parole, nella quale la scrittura doveva rivestire un ruolo importante non solo nelle occasioni ufficiali ma anche, e forse soprattutto, nella vita quotidiana e dove evidentemente almeno un certo grado di alfabetizzazione sembra caratterizzare i diversi strati della società. Testi scritti ed immagini, spesso combinati tra di loro, si affermano come imprescindibili mezzi di comunicazione e stupisce non di rado l'attualità di questo linguaggio dipinto e dei messaggi affidati alle pareti.

Il volume è certamente un'opera di estrema utilità sia per gli epigrafisti, dato che il repertorio fotografico consente un'autopsia, anche se solo cartacea, di quanto è irrimediabilmente perduto, o comunque fortemente compromesso, sia per gli archeologi, visto che le fotografie restituiscono una città diversa da come appare oggi e l'immagine diretta dei cantieri di scavo dell'epoca. Un libro dunque di grande valore per la storia del patrimonio anche perché mette in luce quanto si è perso e quanto si sarebbe potuto, o meglio, dovuto fare, e non si è fatto, per salvare un'eredità culturale di inestimabile valore non solo per

quanti hanno fatto della storia il loro mestiere ma per tutti quelli che di questa storia sono i diretti discendenti.

Alla luce della qualità di questo ricco lavoro che dobbiamo ad A. Varone e G. Stefani non rimane che aspettare con pazienza il volume dedicato ai graffiti, che non potrà che essere di ottimo livello ed ugualmente utile, e,

nell'attesa, fare sapiente uso di questo libro e, perché no, approfittarne anche solo per un tuffo nel passato dell'oramai già lunga storia della storia di Pompei e delle altre città sepolte dall'eruzione del 79 d.C.

Giulia Baratta

Lieux de cultes: aires votives, temples, églises, mosquées. IX^e Colloque international sur l'histoire et l'archéologie de l'Afrique du Nord antique et médiévale. Tripoli 19-25 février 2005 (Études d'Antiquités africaines), Paris, C N R S Éditions, 2008, 304 pp. + resums en àrab, ISBN: 978-2-271-06613-8

El volum del qual volem donar una referència recull 24 treballs, precedits per una breu allocució *in memoriam* de Serge Lancel de Jehan Desanges i la presentació de quatre llibres recents a més a més dels discursos inaugurals. Destacarem només els treballs d'interès epigràfic. M.G. Amadasi Guzzo s'ocupa dels sacerdocis púnics segons les inscripcions; G. Di Vita-Evrard tracta el temple d'Apol·lo de *Lepcis Magna*, del qual una nova inscripció ha permès de reconstruir el nom i, consegüentment, també la inscripció del temple que l'esmentava. N. Kallala tracta les inscripcions de *Tituli*, Mahjouba a Tunísia, una sèrie de vuit exvots. N. Benseddik, per la seva part, estudia l'*Asclepieium* de *Lambaesis*, que ha donat un nombre important d'inscripcions ben conegudes que aporten una informació rellevant sobre la presència d'aquest culte en ambient militar. La presència conjunta de Mercuri i Minerva en l'Àfrica proconsular és objecte de l'anàlisi de K. Marmouri, així com la dea Africa i la seva relació amb el culte im-

perial ho és per part de C. Hamdoune. A. Bel Faïda fa un notable estudi del paper representat per collegis, associacions i collectivitats en la vida religiosa de l'Àfrica antiga mitjançant l'epigrafia, amb una abundosa documentació. El tema del crismó és revisat per T. Ghali, i F. Baratte fa una interessant presentació de les sepultures dels bisbes a l'Àfrica segons les dades arqueològiques, entre les quals cal destacar les epigràfiques i especialment les inscripcions musives.

Malgrat que ens hem limitat a una breu indicació dels treballs de tema primordialment epigràfic, no podem passar per alt que en el volum es contenen aportacions fonamentals pel que fa a l'arquitectura i a l'estudi dels monuments islàmics.

Una aportació interdisciplinària important de gran actualitat que marca una fita en els estudis sobre les antiguitats africanes fins a l'edat mitjana.

Marc Mayer i Olivé